

■ Ignazio Silone

Un pezzo di pane

**Competenza
testuale**
**Testi narrativi
e descrittivi**

Obiettivi

- Individuare i personaggi, le caratteristiche, i ruoli, le relazioni e le motivazioni delle azioni.
- Comprendere il messaggio principale.
- Comprendere informazioni ed elementi espliciti e impliciti.

La prima volta che le autorità si dovettero occupare di Caterina, avvenne in un modo strano. Caterina e Cosimo stavano mangiando una minestrina di fave, seduti fuori casa. Davanti alla loro casa, accanto alla porta, c'era un vecchia panca bassa, fatta di una tavola inchiodata su quattro pioli. Fratello e sorella tenevano le scodelle sulle ginocchia, quando si presentò un carabiniere.

«C'è contro di te una denuncia abbastanza grave», disse il carabiniere alla donna senza tante cerimonie.

Caterina alzò gli occhi dal piatto, guardò prima il carabiniere e poi il fratello.

«Parlo con te», disse il carabiniere alla donna. «Non ti chiami Caterina?»

Caterina avvicinò la sua testa all'orecchio del fratello. «M'avrà confuso con Caterina la fornara», gli disse sottovoce. «Dovresti indicargli la casa della fornara. Non fargli perdere tempo».

«No, no», insisté il carabiniere. «Conosco la fornara. La denuncia riguarda te. [...] Non può esserci sbaglio. Questo pomeriggio, tornando giù dalla cava con l'asino, non sei stata avvicinata da un forestiero?»

Cosimo guardò la sorella che aveva già ripreso a mangiare la sua minestrina e l'interrogò con gli occhi. La sorella, dopo aver riflettuto, gli fece cenno di sì.

«Non gli hai dato un pezzo di pane?» riprese a domandare il carabiniere. «Non gli hai indicato la strada? Nel tuo interesse ti prego di rispondere la verità».

Caterina posò la scodella vuota accanto a sé sulla panca e poi domandò al fratello: «È un peccato quello di cui mi accusa? Fare la carità adesso è un peccato? Non sapevo che fosse un peccato».

«Secondo voi, dare un pezzo di pane è proibito?» domandò Cosimo al carabiniere. «Da quando?»

«Perché l'hai fatto? [...] Non ti sei accorta», riprese il carabiniere rivolto a Caterina, «che quell'uomo era un soldato nemico? Un prigioniero evaso?»

«Cosa dice?» domandò Caterina al fratello. «Cosa sta dicendo?»

Cosimo le fece cenno di non aver paura. «Scusa», egli domandò al carabiniere, «nemico di chi?»

«Nemico nostro», spiegò il carabiniere adirandosi. «Nemico anche vostro. [...] Non ti sei accorta», gridò il carabiniere a Caterina, «che non

era uomo di questa contrada? Parlava forse il dialetto della Fornace? Potevi dunque immaginare che fosse straniero. Perché gli hai dato il tuo pezzo di pane e gli hai indicato la strada?»

Cosimo cominciò anche lui ad aver paura. «Perché l'hai fatto?» disse rivolto alla sorella. «Non potevi riflettere prima di farlo? Non ha riflettuto», egli disse al carabiniere.

Caterina gli confermò di no con un cenno degli occhi. «Avrei dovuto riflettere?» ella domandò al fratello sottovoce. «Cosa c'era da riflettere? Anche quello è un figlio di madre. Aveva fame. Cosa c'era da riflettere?»

«In altre parole», cercò di concludere il carabiniere, «tu ammetti il fatto».

Ma egli venne bruscamente interrotto da Cosimo, che si alzò in piedi tremante di paura e di collera.

«Caterina non ammette niente», egli disse balbettando. «Proprio niente. Lo vuoi sapere? Noi siamo stanchi e adesso andiamo a dormire. All'infuori di questo non ammettiamo altro».

Il carabiniere rimase un po' sovrappensiero, poi disse: «Mi dispiace, ma sul fatto non potrò fare a meno di scrivervi sopra un rapporto». Non doveva poi essere tanto cattivo quel carabiniere.

Non si fece più vedere. Per conto suo Caterina, con tutte le altre sue pene, finì col non pensarci più.

Ma dopo alcuni mesi, nelle medesime circostanze della volta precedente, mentre Caterina e Cosimo mangiavano la minestra seduti sulla panca davanti alla casa, il carabiniere riapparve in fondo al vicolo. Caterina fu ripresa dal batticuore. [...]

Il carabiniere si fermò proprio davanti a loro. «Sai», egli disse sorridendo a Caterina, «nel frattempo sono mutate varie cosette. Quel fatto di cui ti si incolpava, adesso non è più una colpa, anzi. [...] Quelli che erano i nostri nemici, adesso sono i nostri alleati; e i nostri alleati invece sono i nostri nemici. Perciò quello che alcuni mesi fa sembrava un vostro delitto...»

«Cosa dice?» domandò Caterina al fratello.

«Siamo da capo con quella storia del pezzo di pane», le spiegò Cosimo.

«Ancora?» disse Caterina tutta intimorita. «Ancora? Da capo con quel povero pezzo di pane? Era un pezzo di pane scuro, come usiamo noi contadini. Un pezzo di pane qualsiasi. L'uomo aveva fame. Anche lui era un figlio di madre. Doveva morire di fame?»

«Dunque, siamo da capo?» disse Cosimo al carabiniere. «Non finirà più questa storia? Non avete proprio da pensare ad altro?»

«Al contrario», cercò di chiarire il carabiniere. «Caterina è ora una benemerita. Essa aiutò un nemico che ora è però un alleato. Per il suo atto di coraggio adesso merita un onore». [...]

«Non fu un atto di coraggio», disse Cosimo al carabiniere. «Né di paura. Fu un semplice pezzo di pane. L'uomo aveva fame».

«Parlate così perché siete ignoranti», rispose il carabiniere ridendo. «Ma per le autorità di oggi quello fu un atto di eroismo. Vi ripeto, le cose nel frattempo sono cambiate. Anche il modo di decidere se un fatto è bene o male».

«Cos'è cambiato?» domandò Caterina al fratello. «Il bene e il male?»

Il fratello stava però riflettendo per conto suo. «Va bene», egli disse al carabiniere. «Tu ci assicuri che le cose sono diverse. Ma se cambiassero di nuovo?»

Il carabiniere rimase a bocca aperta. Per nascondere la sua confusione ebbe uno scatto d'ira. «Insomma, donna ignorante», egli disse a Caterina, «rinunzi alla medaglia?»

«Cosa ha detto?» domandò Caterina al fratello. «Hai capito qualcosa di quello che sta dicendo?»

«Potresti avere una medaglia», Cosimo le spiegò. «Adesso distribuiscono le medaglie».

«Perché? Che specie di medaglie? Le medaglie dei santi?»

«Non credo che sia una medaglia di santi. Una medaglia per quel pezzo di pane», le spiegò Cosimo.

«Ancora? Ne parla ancora? Madonna mia, era un pezzo di pane qualsiasi. Non glielo hai spiegato?»

«Non lo vuole capire. Adesso, dice, distribuiscono le medaglie».

Caterina si mise a riflettere, ma poi fece di no con la testa. «Gli devi spiegare che una medaglia l'ho già», ella disse al fratello. «La medaglia dell'anno santo 1900, che ricevetti a Roma come pellegrina, da ragazza. Una medaglia non basta? Gliela mostrerei, ma adesso, gli devi dire, la tiene al collo Bonifazio, per la sua protezione. Ad ogni modo, una medaglia in famiglia l'abbiamo già».

Il carabiniere si allontanò scoraggiato. Il racconto di quel suo incontro fece ridere parecchio gli impiegati del municipio. Arrivò poi il tempo che i soldati cominciarono a tornare alle loro famiglie. Così i contadini capirono che la guerra era finita.

(I. Silone, *Una manciata di more*, Milano, A. Mondadori, 1998)

Consegne

1. Di che cosa è accusata Caterina, all'inizio del racconto?

- a Di aver nascosto nella sua casa un nemico.
- b Di aver aiutato un nemico.
- c Di essere una spia al servizio del nemico.
- d Di non aver rispettato la legge.

..... / 1

2. Chi è Cosimo?

- a Il marito di Caterina.
- b Il figlio di Caterina.
- c Il fratello di Caterina.
- d L'aiutante del carabiniere.

..... / 1

3. Perché Caterina sembra non comprendere l'accusa del carabiniere?

- a Non capisce il linguaggio giuridico.
- b Non capisce l'italiano.
- c Ha difficoltà di udito.
- d Non capisce che cosa ha fatto di male.

..... / 1

- 4. Perché Caterina è «ripresa dal batticuore» al ritorno del carabiniere?**
- a** Sa di aver commesso un nuovo reato.
 - b** Non si aspettava di vederlo di nuovo.
 - c** Ha il timore ingenuo della povera gente di fronte alle autorità.
 - d** Pensa che sia successo qualcosa di brutto al fratello.
- / 1
- 5. Che cosa spiega il carabiniere, durante la seconda visita, a proposito degli alleati? Trascrivilo di seguito.**
-
-
-
- / 1
- 6. Cosimo dice «non fu un atto di coraggio... né di paura»: a che cosa si riferisce?**
-
- / 1
- 7. Perché Caterina non vuole la medaglia che le viene offerta dalle autorità?**
- a** Per esprimere il suo dissenso rispetto al cambiamento politico.
 - b** È molto religiosa, le uniche medaglie che desidera sono quelle dei santi.
 - c** Si sente indegna di un così alto riconoscimento.
 - d** Non capisce perché dovrebbe riceverne una solo per aver fatto la carità.
- / 1
- 8. Per quale motivo il racconto dell'incontro tra il carabiniere e Caterina fa «ridere parecchio gli impiegati del municipio»?**
- a** Ridono di gioia, perché hanno finalmente trovato una persona realmente buona e disinteressata.
 - b** Sono felici di aver risparmiato una medaglia.
 - c** Il carabiniere ha fatto un'imitazione ridicola del modo di parlare di Caterina.
 - d** Ridono dell'ignoranza della donna, una povera contadina a cui è inutile spiegare le cose.
- / 1
- 9. Tenendo conto di tutta la storia, come si può definire Caterina?**
- a** Rozza e molto superstiziosa.
 - b** Ingenua e disinteressata.
 - c** Ignorante e sprovveduta.
 - d** Orgogliosa e sprezzante del pericolo.
- / 1
- 10. Quale delle seguenti affermazioni sintetizza meglio il contenuto del testo?**
- a** Chi fa del bene alla fine ottiene sempre un riconoscimento.
 - b** Prima di aiutare qualcuno è meglio sapere di chi si tratta.
 - c** La carità non ha colore politico e non chiede nulla in cambio.
 - d** Le conseguenze della guerra vengono sempre pagate dalla povera gente.
- / 1

Totale punteggio: / 10

■ **Natalia Ginzburg**

Il tempo di via Pastrengo

**Competenza
testuale**
**Testi narrativi
e descrittivi**

Obiettivi

Individuare:

- l'ambientazione spaziale e temporale;
- il genere di appartenenza e le tecniche narrative;
- gli elementi della descrizione e le caratteristiche essenziali;
- il punto di vista dell'osservatore.

Come mai da quella stirpe di banchieri, che erano gli antenati e i parenti di mio padre, siano usciti fuori mio padre e suo fratello Cesare, del tutto destituiti d'ogni senso degli affari, non so. Mio padre spese la sua vita nella ricerca scientifica, professione che non gli fruttava denaro; e aveva del denaro un'idea quanto mai vaga e confusa, dominata da una sostanziale indifferenza; per cui, quando gli capitò d'aver da fare col denaro, lo perdetto sempre, o almeno si condusse in modo da doverlo perdere, e se non lo perdetto e gli andò liscia, fu un semplice caso. Lo accompagnò per tutta la vita la preoccupazione di trovarsi, da un momento all'altro, sul lastrico; preoccupazione irrazionale, che abitava in lui unita ad altri malumori e pessimismi, come il pessimismo sulla riuscita e sulla fortuna dei suoi figli; preoccupazione che gravava in lui come un fosco ammasso di nuvole nere su rocce e montagne, e che tuttavia non toccava, nelle profondità del suo spirito, la sua sostanziale, assoluta, intima indifferenza al denaro. Diceva «una forte somma» parlando di cinquanta lire, o anzi, come diceva lui, cinquanta franchi, perché la sua unità di misura monetaria era il franco, e non la lira. La sera faceva il giro delle stanze, tuonando contro di noi che lasciavamo le luci accese; ma gli accadde poi di perdere milioni senza quasi accorgersene, o con certi titoli, che comprava e vendeva a caso, o con editori, ai quali cedeva suoi lavori trascurando di chiederne un equo compenso.

Dopo Firenze, i miei genitori se ne andarono a stare in Sardegna, perché mio padre era stato nominato professore a Sassari; e, per alcuni anni, vissero là. Poi si trasferirono a Palermo, dove sono nata io: l'ultima, di cinque fratelli. Mio padre andò in guerra, come ufficiale medico, sul Carso. E infine venimmo ad abitare a Torino.

Furono, i primi anni di Torino, per mia madre, anni difficili; era appena finita la prima guerra mondiale; c'era il dopoguerra, il caroviveri, avevamo pochi denari. A Torino, faceva freddo, e mia madre si lamentava del freddo, e della casa che mio padre aveva trovato prima che noi arrivassimo senza consultare nessuno, e che era umida e buia. Mia madre, a quanto diceva mio padre, s'era lamentata a Palermo, e s'era lamentata a Sassari: aveva sempre trovato modo di brontolare. Ora parlava di Palermo, e di Sassari, come del paradiso terrestre. Aveva, tanto a Sassari come a Palermo, molte amicizie, alle quali però non scriveva, perché era incapace di mantenere rapporti con persone lontane; aveva avuto là

belle case piene di sole, una vita comoda e facile, donne di servizio bravissime; a Torino, i primi tempi, non riusciva a trovare donne di servizio. Finché capitò un giorno, non so come, in casa nostra la Natalina: e ci rimase trent'anni.

In verità, se anche brontolava e si lamentava, a Sassari e a Palermo mia madre era stata molto felice: perché aveva una natura lieta, e dovunque trovava persone da amare e dalle quali essere amata, dovunque trovava modo di divertirsi alle cose che aveva intorno, e di essere felice. Era felice anche in quei primi anni a Torino, anni scomodi se non forse duri, e nei quali lei spesso piangeva, per i malumori di mio padre, per il freddo, la nostalgia di altri luoghi, i suoi figli che diventavano grandi e che avevano bisogno di libri, di cappotti, di scarpe, e non c'erano tanti soldi. Era tuttavia felice, perché appena smetteva di piangere, diventava allegrissima, e cantava a squarciagola per casa. E quando più tardi ricordava quegli anni, quegli anni in cui aveva ancora tutti i figli in casa, e non c'erano soldi e la casa era umida e buia, ne parlava sempre come di anni bellissimi, e molto felici. – Il tempo di via Pastrengo – diceva più tardi, per definire quell'epoca: via Pastrengo era la strada dove abitavamo allora.

(N. Ginzburg, *Lessico familiare*, Torino, Einaudi, 1999)

Consegne

1. A chi appartiene la voce narrante del brano?
 - a A un narratore esterno.
 - b Al narratore interno, la figlia maggiore.
 - c Al narratore interno, la figlia minore.
 - d A due personaggi diversi, il padre e la madre.

..... / 1

2. Il brano è in fabula oppure presenta un intreccio?

.....

..... / 1

3. Nel testo vi sono due indicazioni relative a una particolare epoca storica: trascrivile di seguito.

.....

.....

.....

(1 x 2)
..... / 2

4. Quali sono state le tappe dei trasferimenti della famiglia? Indica i nomi delle città nell'ordine in cui vengono presentati nel testo.

.....

..... / 1

5. A quale genere appartiene il brano?
 - a Diario.
 - b Lettera.
 - c Autobiografia.
 - d Romanzo storico.

..... / 1

- 6. La focalizzazione è:**
- a interna fissa.
 - b mista (sia interna, sia esterna).
 - c esterna onnisciente.
 - d esterna.
- / 1
- 7. La descrizione dei personaggi è oggettiva o soggettiva?**
-
- / 1
- 8. Quali caratteristiche del padre e della madre sono descritte con più attenzione?**
- a L'aspetto fisico.
 - b Il carattere e il comportamento.
 - c Gli incarichi professionali.
 - d Il rapporto con i figli.
- / 1
- 9. Da quante persone è composta la famiglia di cui si parla nel brano?**
-
- / 1
- 10. Quali erano le più grandi preoccupazioni del padre?**
-
-
-
- (1 x 2)
..... / 2
- 11. Tra i due personaggi descritti, il padre e la madre, quale aveva una natura fondamentale lieta?**
-
- / 1
- 12. Dal punto di vista della collocazione sociale, la famiglia apparteneva:**
- a al proletariato.
 - b alla nobiltà.
 - c alla borghesia degli affari e dei commerci.
 - d alla borghesia intellettuale.
- / 1
- 13. Chi è Natalina?**
-
-
- / 1

Totale punteggio: / 15

■ Giuseppe Pontiggia

Il Residence delle ombre cinesi

**Competenza
testuale
Testi narrativi
e descrittivi**

Obiettivi

- Individuare personaggi, caratteristiche, ruoli, relazioni e motivazioni delle azioni.
- Individuare il genere di appartenenza e le tecniche narrative.
- Comprendere informazioni ed elementi espliciti e impliciti.
- Comprendere il messaggio principale.

Paolo Cova era stato prima un bambino, poi un giovane, poi un uomo, poi un vecchio. Ora, a 108 anni, era diventato un fenomeno. Riceveva medici, intervistatori, telefonate, lettere, regali.

Vittima, fino ai 70 anni, di una salute malferma e di un carattere taciturno e ombroso, riluttante sia al lavoro dipendente sia a quello autonomo, era campato di prestazioni saltuarie e poco remunerate, con pause meditative in una casupola pericolante. Lo avevano iscritto nelle liste degli indigenti del Comune, più per rispondere a una statistica che per dargli un aiuto. Ma a 70 anni, grazie alla disposizione testamentaria, con relativo lascito, di un ricco misantropo, di cui curava i cani quando andava in villeggiatura, era stato accolto d'ufficio nella più lussuosa casa di riposo per anziani. Qui la salute era migliorata di colpo.

L'abbondanza dei pasti e la regolarità dei sonni, nonché la vista sul bosco da una terrazza e i bagni in una piscina termale, gli avevano dato un inatteso benessere. Trattato con particolare riguardo, perché il defunto pagava per lui una retta particolare, scopriva la dolcezza degli agi con la felicità di un ragazzo e la consapevolezza di un vecchio. Era il primo ad apparire in sala pranzo e l'ultimo ad alzarsi. Si radeva ogni giorno e i suoi abiti erano sempre stirati. Nuotava in piscina la mattina presto, prima della colazione, sapendo di essere osservato dal balconcino del terzo piano da una ospite piacente di 73 anni, Martina Caspani, proprietaria di immobili rivalutati.

Ammirata del suo stile di nuoto, lento ma regolare, gliene aveva chiesto il nome: e lui le aveva risposto che non era il crawl, importato dal Giappone, ma quello di spalla praticato dalla generazione precedente, detto M, alla marinara. Questo aveva segnato l'inizio della loro conoscenza, che si era poi trasformata in una relazione, come lei la chiamava abbassando la voce anche se non c'era nessuno che passasse nei dintorni. [...]

Stavano progettando cautamente di sposarsi (in fondo non avevano problemi di tempo) quando lei morì una notte di giugno durante il sonno. Era la morte migliore che ci si potesse augurare, ripetevano con euforia costernata le ospiti del residence, invidiose delle modalità del trapasso, non però della sua data.

Lui ne aveva provato un dolore cocente ma non durevole. A 85 anni cominciava a considerare tutto come labile e transitorio. [...] Aveva imma-

ginato un matrimonio quinquennale, gli anni che lo dividevano dai 90. Ma poi si era accorto che si poneva un limite non tanto per oltrepassarlo, quanto per illudersi di arrivarci. Una volta che l'aveva raggiunto, se ne poneva un altro.

Così, di 5 anni in 5, era arrivato a 100. E in quella occasione era stato visitato da una Divisione di Geriatria e i risultati erano stati sorprendenti. Altri nel residence avevano raggiunto la sua età, ma nessuno con la sua salute. Giocava a bocce nel campo al limitare del bosco, con la volta a vetri come quella di una serra, e non aveva rivali. Gli ospiti più giovani, minori trent'anni di lui, lo affrontavano già soggiogati dalla sua superiorità. Colpiva le bocce con una precisione sonora, che strappava gli applausi agli spettatori seduti sulla tribunetta di legno. E quando accompagnava il colpo piegandosi sulle ginocchia e correndo dietro la boccia, perfino l'avversario si rallegrava che facesse il punto.

Era diventato quello che gli altri speravano di diventare (o di emulare almeno per qualche aspetto). E sentiva intorno a sé una attesa festosa. Ma qual era la sfida? «Giungere il più lontano possibile», gli aveva risposto il gerontologo, che lo seguiva con visite settimanali. «Io faccio del mio meglio», aveva risposto lui.

Sorrì pensando che la vittoria non era scampare alla morte, ma differirla. Del resto era la condizione degli altri ospiti del residence e anche del personale che li accudiva con un occhio indulgente e comprensivo, come se appartenessero a un'altra specie. Non sapere la data, era questo il punto. Un giorno che l'aveva temuta come imminente – nello sguardo preoccupato del medico – aveva visto il paesaggio trascolorare e scendere improvvisamente le ombre. Poi il medico si era rassicurato ed era ritornata la luce.

E qual era il limite ultimo? «120 anni», gli aveva risposto il gerontologo. «Ma lei lo può battere», aveva aggiunto, «non c'è limite alla Provvidenza».

In una intervista, quando gli avevano chiesto come si sentiva a 108 anni, aveva risposto: «Come un equilibrista sul trapezio».

Da ultimo, pregando, non chiedeva più nulla. Ringraziava. Ringraziava commosso, lieto, tenero, guardando dalla terrazza gli alberi agitati a distanza da un vento silenzioso. Sapeva che ogni giorno ogni ora ogni attimo erano un dono. E sapeva che ringraziare era prolungare la vita. Non desiderava altro e non aveva più visto il paesaggio cambiare colore.

Una notte fu abbagliato da una luce. Non veniva da nessuna parte, ma aveva invaso la stanza. Dov'era il buio che aveva tanto temuto? Aprendo gli occhi si accorse che li chiudeva.

(G. Pontiggia, *Il Residence delle ombre cinesi*, in «Erasmus», dicembre 2002)

Consegne

1. Perché Paolo Cova, il protagonista del testo, è «un fenomeno»?
 - a) Ha 108 anni e vive in un ospizio grazie al lascito di un ricco signore.
 - b) Ha 108 anni e gode di ottima salute.
 - c) Ha 120 anni, età cui nessuno era mai arrivato prima di lui.
 - d) È invecchiato precocemente, ha 70 anni ma ne dimostra più di cento.

..... / 1

- 2.** In quale modo era vissuto Paolo Cova fino a 70 anni? Trascrivi solo le informazioni essenziali del testo.
-

 (1 x 4)
 / 4
- 3.** Quale evento aveva cambiato la vita del protagonista a 70 anni? Trascrivi solo le informazioni essenziali del testo.
-

 / 1
- 4.** Che rapporto c'è tra Martina Caspani e Paolo Cova?
- a Amicizia.
 b Amanti del medesimo sport, il nuoto.
 c Semplici conoscenti.
 d Relazione sentimentale.
- / 1
- 5.** Nelle prime due righe del racconto Paolo Cova viene presentato attraverso:
- a una pausa. b un sommario. c una scena. d un'ellissi.
- / 1
- 6.** Il punto di vista prevalente nel testo appartiene a:
- a Martina Caspani. c un narratore onnisciente.
 b Paolo Cova. d un narratore interno testimone.
- / 1
- 7.** In quale modo gli altri ospiti della casa di riposo guardavano il protagonista?
- a Con diffidenza e sospetto. c Con simpatia e affetto.
 b Con ammirazione e un po' di invidia. d Senza particolari sentimenti.
- / 1
- 8.** Quali obiettivi si poneva Paolo Cova in relazione alla sua vita futura?
- a Godersi gli ultimi anni in attesa della fine.
 b Dimostrare che si può sconfiggere la morte.
 c Farsi ammirare da ospiti e medici della struttura.
 d Giungere il più lontano possibile.
- / 1
- 9.** Perché, da ultimo, il protagonista «non chiedeva più nulla. Ringraziava»? Individua la risposta nel testo e trascrivila.
- (1 x 2)
 / 2
- 10.** A quale genere appartiene il testo?
- a Testo descrittivo. c Racconto psicologico.
 b Racconto sociale. d Testo informativo.
- / 1
- 11.** Come si conclude il racconto per il protagonista?
- a Muore. b Si addormenta. c Contempla un'alba. d Sogna.
- / 1

Totale punteggio: / 15

■ Antonino Zichichi

I limiti dell'intelligenza artificiale

**Competenza
testuale**
**Testi espositivi
e argomentativi**

Obiettivi

- Riconoscere informazioni esplicite e dedurre informazioni implicite.
- Distinguere tra informazioni e opinioni.
- Comprendere tesi centrale e argomenti a sostegno.

Costruire un computer in grado di simulare pregi e difetti del nostro cervello è l'ultima frontiera di questa disciplina. Finora la gara era basata sulla perfezione. Sulla prova che un computer deve essere più intelligente di un uomo. E qui il nocciolo duro sta nello stabilire cosa si deve intendere per "intelligenza". La risposta è sotto gli occhi di tutti. Intelligenza non può essere né velocità di calcolo né memoria.

Il computer ci batte in velocità di calcolo. Provate anche voi. Qualsiasi operazione elementare ($2 + 2$; 3×7) richiede quasi un secondo. Quando uso un supercomputer la velocità è miliardi di volte più grande. Il nostro cervello ha bisogno del secondo. Il supercomputer del decimo miliardesimo di secondo. E, facendo opportuni accorgimenti, la velocità di calcolo può essere ancora più grande. Conclusione: se definiamo l'intelligenza in funzione della velocità di calcolo, il computer batte l'uomo per almeno dieci miliardi di volte.

Passiamo alla memoria; c'è chi ne ha tanta e chi poca. La memoria artificiale batte tutti. È possibile immagazzinare enormi quantità di dati come nessun uomo al mondo riuscirebbe mai a fare.

Io ho avuto il privilegio di conoscere il padre dei computer: John von Neumann. Era amico di un altro gigante della Scienza: il padre del Teorema del Tempo, Eugene Wigner. Von Neumann si lamentava di avere una memoria di ferro: «Potrei dirti quanti cucchiaini di zucchero ho messo nella macedonia di frutta che ho mangiato venti anni fa. E posso anche dirti il giorno, l'ora esatta e dove». La sua memoria era letteralmente di ferro. Batteva quella di Wigner, altra memorabile memoria di ferro.

Von Neumann considerava Wigner più creativo, proprio in quanto aveva un po' meno memoria di lui. Mi disse un giorno: «Quando sentirai parlare di "intelligenza artificiale" ricordati di dire: "Von Neumann mi ha detto che esiste solo la stupidaggine artificiale. Non l'intelligenza"». Infatti l'intelligenza è solo ed esclusivamente creatività.

Se von Neumann fosse con noi, sarebbe entusiasta nell'apprendere la nuova direzione in cui si sta orientando la ricerca sui computer detti "quantistici". L'obiettivo è cercare di capire come nasce la creatività. Essa infatti si manifesta in modi diversi nelle tre grandi conquiste dell'intelletto umano: il Linguaggio, la Logica e la Scienza.

Creatività nel Linguaggio non ha bisogno né di rigore né di altre condizioni. Una poesia – diceva Borges – non deve dir nulla; deve essere solo stupenda.

Creatività in Logica vuol dire non contraddizione. Costruire una struttura matematica che porta a un teorema e alla negazione dello stesso teorema, corrisponde all'aver fatto un buco nell'acqua.

In Scienza la creatività corrisponde a scoprire un pezzo della logica che regge il mondo, dal suo più piccolo elemento ai confini del cosmo. Nessun computer riuscirà mai a scoprire una nuova verità scientifica.

Ecco perché si sta cercando di scavare nei difetti della macchina elettromagnetica cui diamo il nome di cervello. Questa macchina dimentica tante cose. Sbaglia quando deve ricostruire eventi lontani nel tempo. Dimentica nomi come quelli che restano “sulla punta della lingua”. Nomi che poi ritornano. Valuta a posteriori in modo diverso ciò che un amico ha fatto, nel bene e nel male. Meglio prima, peggio dopo, in alcuni casi. In altri, al contrario.

La chiave della creatività potrebbe essere legata a queste “libertà” che nessun computer oggi ha. Libertà di sbagliare, ovviamente in buona fede. Non esercitando l'arte della bugia. Ma in quanto, in momenti diversi della nostra esistenza, il nostro computer di bordo ci fornisce rappresentazioni diverse della stessa realtà, da noi vissuta in prima persona. Realtà che dovrebbe essere come una ripresa cinematografica. E invece non lo è. Realtà che continuamente viene alterata dal nostro cervello, attraverso meccanismi sconosciuti. Meccanismi che però potrebbero essere legati a quella forma di intelligenza suprema che è la creatività. Gli anni a venire ci diranno se questa nuova linea di ricerca sarà vincente per capire com'è fatta e come funziona la parte più interessante del nostro cervello. Quella che genera la creatività, permettendo così a un cervello di distinguersi da un computer.

(A. Zichichi, da «Famiglia Cristiana», 6 gennaio 2002)

Consegne

- 1.** Zichichi confronta il computer e il cervello umano sulla base di tre capacità. Quali?

..... / 1

- 2.** In quali, tra le capacità che hai individuato nella risposta precedente, il computer si rivela meglio del cervello?

..... / 1

- 3.** Qual è, invece, la capacità che il computer, almeno sino a oggi, non possiede?

..... / 1

- 4.** Qual è «l'ultima frontiera» nella ricerca sulla progettazione dei computer? Rintraccia la risposta nel testo e trascrivila.

..... / 1

5. Quali sono i «difetti della macchina elettromagnetica cui diamo il nome di cervello» della quale parla Zichichi? Trascrivi due esempi dal testo.

.....

(1 x 2)

..... / 2

6. Tali difetti rappresentano, per Zichichi, un vantaggio o uno svantaggio?

- a Un vantaggio, perché rappresentano la «libertà di sbagliare» che nessun cervello elettronico possiede.
 b Un vantaggio, perché permettono all'uomo di scrivere inutili ma stupende poesie.
 c Uno svantaggio, perché mettono il cervello umano nella condizione di sbagliare anche su cose importanti.
 d Uno svantaggio, che però può essere compensato dalla perfezione dei cervelli elettronici.

..... / 1

7. Con quali esempi pratici e spiegazioni Zichichi dimostra la superiorità del cervello elettronico rispetto a quello umano in relazione alla velocità di calcolo e alla memoria? Trascrivili dal testo (sono due).

a.

 b.

(1 x 2)

..... / 2

8. Quali sono, secondo Zichichi, le tre grandi conquiste dell'intelletto umano? Scrivine i nomi.

.....

..... / 1

9. Qual è lo scopo principale del testo?

- a Informare i lettori sulle nuove ricerche nel campo dei computer.
 b Raccontare episodi legati alla vita di studioso di Zichichi.
 c Presentare una tesi e argomentarla.
 d Dare istruzioni nel campo della programmazione di computer.

..... / 1

10. Qual è la tesi sostenuta da Zichichi?

- a Le debolezze e gli errori della mente umana potranno essere capiti e corretti con la nuova ricerca sui computer "quantistici".
 b Grazie ai progressi della scienza, i computer potranno superare la mente umana.
 c La superiorità della mente umana rispetto al computer risiede nella capacità creativa.
 d La mente umana non potrà mai possedere la perfezione di un cervello elettronico.

..... / 1

Totale punteggio: / 12

■ **Benessere.com**

Come funziona la memoria?

Competenza testuale
Testi espositivi e argomentativi

Obiettivi

- Integrare informazioni provenienti da diversi elementi del testo (tabelle, grafici, immagini...).
- Riconoscere informazioni esplicite e dedurre informazioni implicite.

Perché a volte faticiamo a ricordare un numero di telefono che ci è stato dato pochi minuti prima, mentre conserviamo ben custodita nella memoria la canzoncina imparata all'asilo? Perché non dimentichiamo mai come si fa ad andare in bicicletta, mentre se lasciamo a casa la lista della spesa non sappiamo più che cosa comperare? Rispondere a queste domande significa prendere in esame una delle funzioni più affascinanti e complesse della mente umana: la memoria.

Memoria sensitiva e memoria primaria

Le più recenti ricerche hanno stabilito che le informazioni vengono immagazzinate in depositi differenti da cui vengono richiamate.

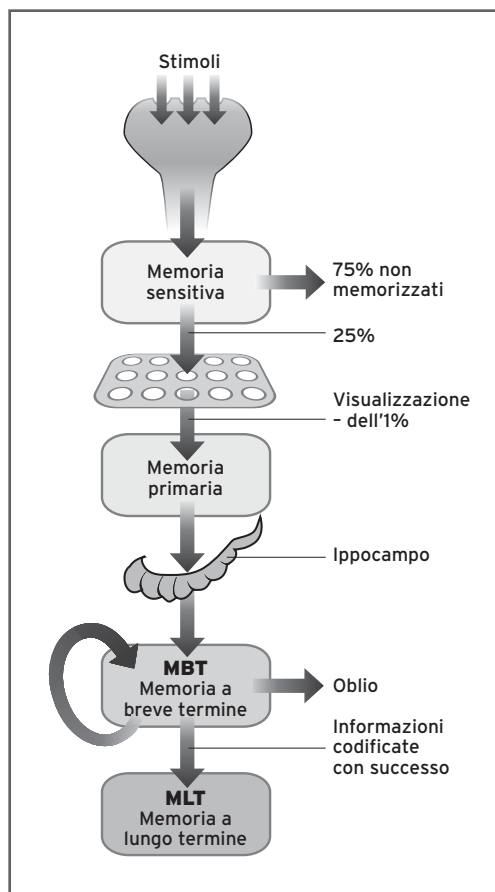
La memoria sensitiva trattiene per pochi attimi le informazioni che provengono dagli organi di senso (stimoli), scartandone il 75%. Del rimanente 25% solo meno dell'1% viene selezionato nell'area del linguaggio e immagazzinato nella memoria primaria, il deposito più limitato dell'encefalo. L'encefalo è in grado di verbalizzare quanto appreso e associarlo con informazioni precedenti. Maggiori sono le possibili associazioni e più è facile che quanto appreso sia ricordato per tempi più lunghi. Le informazioni sono trattenute nella memoria primaria per un periodo variabile tra pochi secondi e alcuni minuti.

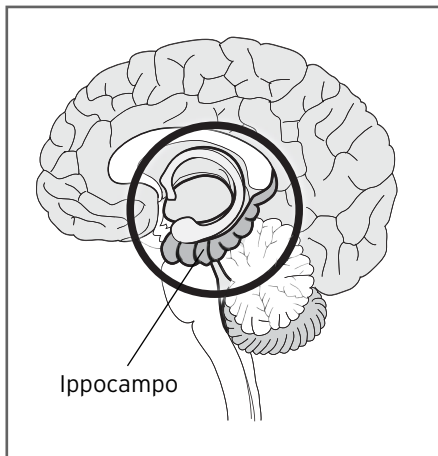
La trasmissione di un'informazione della memoria primaria a quella secondaria è un processo delicato. Chi decide quale nozione deve essere ricordata e quale dimenticata?

L'ippocampo

L'ippocampo è una formazione nervosa situata sul margine inferiore dei ventricoli laterali, sopra il cervelletto. L'ippocampo fa parte del sistema limbico che è la zona del cervello deputata a gestire le emozioni, i sentimenti e perciò anche la nostra percezione della realtà.

Poiché l'ippocampo si occupa della funzione di selezionare le informazioni da trasferire nella memoria





secondaria, ne deriva che l'apprendimento e l'oblio sono notevolmente influenzati dalle emozioni positive e negative.

Se si prova disgusto per una materia, la possibilità di apprenderla è scarsa. Un apprendimento di base positivo (apprendimento giocoso) stimola il ritmo di trasferimento nella memoria secondaria, al contrario un atteggiamento negativo rende più difficile l'apprendimento.

Un atteggiamento positivo può nascere spontaneamente, ma può essere notevolmente incrementato stimolando la motivazione e l'auto-motivazione.

Memoria a breve termine e a lungo termine

Ci sono due meccanismi di immagazzinamento delle informazioni, uno per la memoria a breve termine (MBT) e uno per la memoria a lungo termine (MLT).

Nella memoria temporanea (a breve termine) si verifica un rapido deterioramento delle informazioni, mentre la memoria a lungo termine conserva le informazioni in modo sostanzialmente stabile.

L'informazione che arriva alla MBT, se non è oggetto di attenzione, comincia subito a cancellarsi anche se, mediante una ripetizione, può essere restaurata.

La capacità della memoria a breve termine è quindi limitata: se un'informazione non viene ripetuta con sufficiente frequenza, scompare. Il complesso dei dati presenti in ogni istante nella memoria a breve termine viene detto cuscinetto di ripetizione. L'informazione viene conservata nel cuscinetto finché non è trasferita nella memoria a lungo termine o finché non è rimpiazzata da una nuova.

Consigli pratici

Essendo l'ippocampo deputato alla filtrazione degli stimoli da trasferire alla memoria, bisogna cercare di associare alle nozioni che si vogliono ricordare delle emozioni positive. Bisogna cercare di trovare, anche in una materia apparentemente ostica, dei motivi di interesse sia diretti, sia indiretti (per esempio, i vantaggi che tale conoscenza potrebbe fornire).

Se si intraprende un nuovo corso di studi, se si decide di imparare una lingua bisogna prima essere realmente convinti che la materia ci interessa e cercare di stimolare tale interesse al massimo, apprezzandone tutti gli aspetti positivi, anche marginali o indiretti.

Per migliorare l'apprendimento di una singola nozione, tenendo conto dei meccanismi citati, conviene ripeterla più volte e creare più associazioni possibili. In tal modo sarà certamente più facile richiamarla. Per un nome si possono creare associazioni tra una parte di esso e nozioni a noi note, per un numero, ad esempio una data, delle associazioni con altri numeri o semplicemente delle associazioni interne al numero stesso.

(www.benessere.com/psicologia)

Consegne

1. Quali sono i dati che pervengono alla memoria sensitiva? Trascrivi le parole del testo

 / 1
2. Quale percentuale di informazioni passa dalla memoria sensitiva a quella primaria?
 a Il 25%. b Tra il 25% e il 75%. c Meno dell'1%. d Il 75%.
 / 1
3. Per quanto tempo le informazioni vengono conservate nella memoria primaria?
 / 1
4. Quale organo seleziona le informazioni da trasmettere alla memoria secondaria?
 / 1
5. Da quanti ambiti è composta la memoria secondaria?
 a Tre: ippocampo, memoria a breve termine, memoria a lungo termine.
 b Tre: encefalo, ippocampo, memoria a lungo termine.
 c Due: memoria a breve termine e memoria a lungo termine.
 d Due: ippocampo e memoria a lungo termine.
 / 1
6. Le informazioni della memoria a breve termine:
 a vengono dimenticate (oblio) o sostituite da altre se non vengono frequentemente ripetute.
 b non vengono mai dimenticate, l'oblio riguarda solo la memoria primaria.
 c vengono dimenticate (oblio) se non sono piacevoli.
 d vengono dimenticate (oblio) finché non passano nella memoria a lungo termine.
 / 1
7. Che cos'è e dove si trova l'ippocampo? Rispondi con le parole del testo.
 (1 x 2)
 / 2
8. Perché l'apprendimento e l'oblio sono influenzati dalle emozioni positive e negative?
 / 2
9. Come si può facilitare la memorizzazione di una materia apparentemente ostica?
 / 2
10. Come si può facilitare l'apprendimento di una singola nozione?
 / 2
11. Il testo che hai letto ha lo scopo di:
 a descrivere la forma dell'encefalo e dell'ippocampo.
 b informare sul funzionamento della memoria.
 c sostenere la tesi della fragilità della memoria umana.
 d convincere i lettori a utilizzare determinate tecniche di memorizzazione.
 / 1

Totale punteggio: / 15

■ Elsa Morante

Il compagno

**Competenza
lessicale
Tutti i tipi
di testo**

Obiettivi

- Comprendere il significato di una parola o di un'espressione in relazione al contesto in cui è inserita.
- Individuare la funzione logica dei connettivi.
- Riconoscere e comprendere i legami logici tra le frasi.

Ero un ragazzo di tredici anni, scolaro di ginnasio: fra tanti miei compagni né belli né brutti, ce n'era uno bellissimo. Egli era troppo ribelle e pigro per essere il primo della classe; ma, tutti lo vedevano, il minimo sforzo gli sarebbe bastato per diventarlo. Nessuna delle nostre intelligenze si
5 rivelava, come la sua, limpida e felice. Il primo della classe ero io; avevo l'indole poetica e, pensando al compagno, mi veniva fatto di chiamarlo Arcangelo.

A rievocarlo con questo nome, rivedo i suoi capelli dorati e piuttosto lunghi, la curva delle sue guance che si accordava così gentilmente con
10 quella delle sue labbra, l'orgogliosa luce degli occhi. Risento perfino la sua risata piena d'infantile abbandono: simile ad un'acqua rimasta limpida attraverso tutti questi anni.

Il compagno era così viziato dalla natura, che nessuno di noi dubitava lo fosse anche dalla fortuna. La sua superbia era legittima, certo egli era il
15 più ricco di noi tutti. Aveva i capelli ben pettinati, graziose cravattine, e i libri di scuola rilegati con un bel cartone rosso lucido. Nessuno di noi si presumeva degno di esser ammesso alla sua casa; che, senza averla vista, ci figuravamo regale.

Tutti i giorni veniva a prenderlo una donna che, a quanto egli stesso ci
20 disse, era la sua serva. Alta e riservata, superba si sarebbe detto, ella aveva le guance pallide, le palpebre sbattute di chi dorme poco la notte, e una treccia così splendida e pesante da parer d'oro massiccio: raccolta in crocchia sulla nuca, secondo il costume delle popolane.

I due si scambiavano un sorriso; in cui vedo oggi una complicità; poi la
25 donna, con l'umile sollecitudine di una serva appunto, prendeva la cartella dalle mani del compagno. E se ne andavano insieme verso quella dimora mai vista, su cui fantasticavo.

Sebbene io fossi il primo della classe, e non lui, mi empivo di fierezza
30 quand'egli mi chiamava col mio nome di battesimo Augusto, invece di chiamarti con il cognome, come faceva con gli altri scolari.

Un giorno (il compagno era stato invitato alla cattedra per essere interrogato), alcuni di noi si accorsero subito che il suo viso era diverso. C'era nei suoi occhi una specie di spavento furtivo. Pareva uno, io pensai con pietà, che nell'uscire ha lasciato a casa un ospite feroce il quale, nella sua
35 assenza, può infuriare sulle cose amate. Alla prima domanda del professore, fissò sulla cattedra quegli occhi stupefatti; poi scoppiò in uno strano pianto. Strano perché non liberatore e spontaneo, come quello degli altri

fanciulli dell'età sua; ma faticoso, amaro come quello degli adulti il cui dolore è impietrito e senza scampo. A vederlo piangere così, la testa ripiegata fra le braccia e agitata da sussulti, ci vinceva lo stesso angoscioso disagio che si prova a veder piangere un uomo.

La mattina dopo, sapemmo la causa di tutto questo: il compagno infatti non venne a scuola perché sua madre, malata da qualche giorno, era morta nella notte. Sapemmo pure che sua madre era proprio quella popolana che soleva aspettarlo all'uscita; certo lui si vergognava della sua povertà, e per questo aveva finto ch'ella fosse la sua serva.

Tale spregevole commedia eccitò il nostro disprezzo contro il compagno; ma, poiché lui cessò di frequentare la scuola, gli altri scolari non poterono vendicarsi. La vendetta fu riservata a me.

Il compagno, già da prima orfano di padre, non avendo altri parenti, fu raccolto per carità da uno zio bottegaio che lo mise in bottega come garzone. Non erano passati molti mesi da che aveva lasciato la scuola quando io, entrato per caso in quella bottega, lo ritrovai. Uscivo appunto dalla lezione e avevo i miei libri sotto il braccio. Egli portava un abitino troppo stretto e troppo corto; e sulle spalle piuttosto esili il suo viso infantile era così bello che, mio malgrado, mi venne fatto di chiamarlo fra me come prima: Arcangelo. Guardandomi, ebbe il sorrisetto forzato di un fanciullo percosso che, per non darvi soddisfazione, fa finta di nulla. Ma vedendomi freddo e silenzioso al di qua del banco, forse indovinò lo sdegno che io, come tutti gli altri ragazzi, sentivo per lui. Le sue pupille si accesero di superbia, il suo sorriso diventò vittorioso e sprezzante, e, a bassa voce, mi disse: «Sgobbone».

Non so chi formò per me la frase della risposta, e la portò alle mie labbra di fanciullo. Essa riecheggia in me come estranea: pure la pronunciai: «Figlio di serva» gli dissi. Ebbi appena il tempo, dopo questo, di vedere il suo rossore infocato e poi, subito, il suo pallore: in cui egli mi apparve così abbandonato e inerme nella sua viltà, che d'un tratto riebbi per lui, tutto intero, il mio fanciullesco amore di compagno. Di corsa uscii dalla bottega.

Da allora non l'ho più rivisto né ho più sentito parlare di lui; ma ancora oggi, malgrado il mio disprezzo, il mio sentimento per quel compagno è tale che, se lo sapessi in prigione (non so perché la mia mente si ferma su questa ipotesi come sulla più verosimile), sarei pronto a prendere il suo posto purché lui venisse liberato.

(E. Morante, *Lo scialle andaluso*, Torino, Einaudi, 2007)

Consegne

1. Nella frase «ce n'era uno bellissimo» (riga 2), la parola «uno» è:

- a un articolo indeterminativo. b un aggettivo. c un sostantivo. d un pronome.

..... / 1

2. Se dovessi inserire una parola per collegare le frasi «ma, tutti lo vedevano, il minimo sforzo gli sarebbe bastato per diventarlo» e «Nessuna delle nostre intelligenze si rivelava, come la sua, limpida e felice» (righe 4-5), quale sceglieresti?

- a Anche se. b Infatti. c Eppure. d Dunque.

..... / 1

- 3.** Quale verbo potresti sostituire a «eccitò» (riga 47), mantenendo lo stesso significato contestuale?
- a Agitò.
 b Modificò.
 c Trovò.
 d Provocò.
- / 1
- 4.** Come si potrebbe sostituire l'aggettivo «furtivo» (riga 33)?
- a Nascosto.
 b Vergognoso.
 c Frettoloso.
 d Improvviso.
- / 1
- 5.** A quale parola si riferisce il «che» della riga 17? Trascrivila di seguito.
-
- / 1
- 6.** Nella frase «Sebbene io fossi il primo della classe...» (riga 28), quale termine corrisponde al significato di *sebbene* e può sostituirlo?
- a In quanto.
 b Siccome.
 c Benché.
 d Laddove.
- / 1
- 7.** Nella frase: «era proprio quella popolana che soleva aspettarlo all'uscita» (righe 44-45), da quale espressione può essere sostituito il verbo *soleva aspettarlo*?
- a A volte lo aspettava.
 b Era abituata ad aspettarlo.
 c Voleva aspettarlo.
 d Era pronta ad aspettarlo.
- / 1
- 8.** A quale parola si riferisce «quello» della riga 38? Trascrivila di seguito.
-
- / 1
- 9.** Nella frase «secondo il costume delle popolane» (riga 23), quale termine corrisponde al significato di *costume* e può sostituirlo?
- a Abito.
 b Moda.
 c Abitudine.
 d Gusto.
- / 1
- 10.** Nella frase «guardandomi, ebbe il sorrisetto forzato di un fanciullo percosso» (riga 57), quale espressione corrisponde al significato di *guardandomi* e può sostituirla?
- a Poiché mi guardava.
 b Siccome mi guardava.
 c Mentre mi guardava.
 d Invece di guardarmi.
- / 1

Totale punteggio: / 10

■ Emanuela Audisio

Ragazzini con il passamontagna

Competenza lessicale
Tutti i tipi di testo

Obiettivi

- Comprendere il significato di una parola o di un'espressione in relazione al contesto in cui è inserita.
- Individuare la funzione logica dei connettivi.
- Riconoscere e comprendere i legami logici tra le frasi.

Guardi le facce: sguardi giovani, pelle liscia. Minorenni all'anagrafe, bambini nella testa. La peggio gioventù, occhi per nulla spaventati. A reggere lo striscione «Got mit uns» (ma benedetti ragazzi, gott si scrive con due tt, imparare un po' le lingue no?) anche due di sesso femminile. Una bionda, cappello militare alla Che Guevara, aspetto da velina, giubbotto con pelliccia, con la mano sinistra tiene alta la "s" fatta a svastica di *uns*, un'altra bruna, quasi sommersa, che regge la "n". Nella nuova banalità del male anche le donne vogliono contare, avere un posto in prima fila, fa niente se si mischiano ideologie diverse. Povero Albert Camus che da ex portiere aveva detto: «Lo stadio è l'ultimo posto dove mi sento innocente». Guardi l'abbigliamento: jeans, maglioni, piumoni, sneakers. Sciarpe al collo o attorno alla vita. Le marche sono quelle delle pubblicità, quelle dei nostri figli, non di chi è emarginato. Di chi vuole vestire bene, non essere tagliato fuori dall'attualità. Ti chiedi: sono questi i mostri prossimi venturi? Questi ragazzi appena scesi dal motorino? Vestiti come quando li aspetti sotto scuola: Nike, Converse, The North Face, Slam, Carhartt. Regali magari ottenuti a Natale in cambio di un buon voto. Cerchi di capire: sanno quello che fanno, si rendono conto? O chissà: forse pensano di dare visibilità ad uno scarabocchio spiritoso. Come quelli che chiamano le radio per dedicare la canzone «Fuck» di Eamon alla loro fidanzata pensando sia romantica. Ti stupisci: dietro lo striscione nessuno ha il volto coperto, anzi nelle facce non c'è vergogna, molti ragazzi ridono, come se la scritta fosse una battuta da fumetto, uno spray psichedelico. Guardi i capelli: i ragazzi li hanno tutti cortissimi, quasi rasati, le ragazze invece lunghi. C'è un'altra bionda, volto angelico, maglia a collo alto, dietro ad un manifesto del duce e una bandiera del fascio. Tranquilla, come fosse ad un happy hour con le sue amiche: scusa e tu che rimmel usi? Accanto a lei uno parla al cellulare, appoggiato ad una bandiera con simbolo nazista. Modernità e orribile passato, come se niente fosse. Colpisce la sicurezza, la normalità dello sguardo, come se lo stadio fosse una pattumiera dove liberarsi della propria bestialità. Tanto lì la tassa non si paga, tanto è normale, lo fanno tutti. Fa venire in mente altre foto di razzismi, quelle dei linciaggi in Alabama, dove accanto ai neri linciati che pendono dagli alberi, gli strani frutti che cantava Billie Holiday, vedi i cittadini bianchi in posa,

35 con il sorriso sulle labbra. E ti chiedi: ma un po' di vergogna, un po' di sen-
 40 so dello schifo, magari uno sguardo basso, come per dire: al momento mi
 trovo qua, ma Dio sa se vorrei non esserci, proprio niente? Chi va ad
 Auschwitz con le gite scolastiche italiane è preparato: sghignazzi, grandi
 scambi di messaggini telefonici, suonerie musicali che trillano, nessun rispet-
 45 to per la storia. E allora ti chiedi: perché dovrebbe essere diverso allo sta-
 dio? Infatti, poco più in là, c'è un'altra bandiera con la scritta Tradizione
 Cattolica e il simbolo di un cuore spinato e di una croce. Foto di gruppo
 con tifosi. In curva nord c'è un'altra banda di ragazzi che si diverte a sven-
 50 toolare bandiere nere e croci celtiche per sfregio ai tifosi del Livorno. Come
 se l'esaltazione del nazismo fosse una questione privata tra tifosi. Avranno
 14-15 anni, sembrano coscienti della provocazione, infatti si nascondono
 il volto con le sciarpe. Ce n'è uno, più bambino degli altri, avrà una deci-
 na d'anni, con il passamontagna, lo zainetto, un giubbotto rosso e nero,
 che gioca ad agitare la bandiera come fosse un aquilone. Poi, subito dopo,
 55 la passa a un altro ragazzo, con il passamontagna, segno che sanno che è
 meglio non farsi riconoscere. Ti chiedi: ma questi qui i genitori non ce
 l'hanno? Parlano, a casa, dicono: vado a giocare al nazista allo stadio, o
 sono mostri con il silenziatore? E certo non saranno tutti bad boys, maga-
 ri aiutano le vecchiette a portare la spesa sulle scale, e se c'è da fare un
 60 gesto generoso puoi contare su di loro, sempre che non sia giorno di par-
 tita. Perché la schizofrenia è proprio questa: essere ragazzini che vanno a
 vedere *Schindler's List* e poi allo stadio prendono le parti del nazista. Pove-
 racci, si è sempre detto, gli ultrà sono ignoranti, guardano le figure, i dise-
 gni: che ne sanno veramente delle croci unciniate, della *Shoa*? Come se
 65 divertirsi con quelle scemate fosse una cosa da ribelli, da chi urla la pro-
 pria rabbia al mondo. Ma basta guardare le foto: non ci sono volti pasoli-
 niani o lombrosiani, non ci sono vecchi, pensionati, gente che è cresciuta
 con il calcio, ma l'adolescenza delle piazze, dei muretti, delle scuole, dei
 bar, ci sono le coppie, lui e lei che ridono e si abbracciano sotto e sopra i
 70 luttuosi simboli del passato. Scene di ordinaria follia, come se essere spon-
 sor di atti criminali non fosse più reato. Nessuno che si volti e dica: per
 favore, togliamo via questa indecenza. Perché l'idea è che allo stadio si può
 e si deve essere rozzi, tanto è legittimo, tanto è tutto un'allegoria. È que-
 sto che colpisce all'estero, come possa l'Italia, o anzi una parte del Paese,
 75 passare delle domeniche così bestiali. Riguardi le foto: per cercare, maga-
 ri in un angolo, un rimorso solitario, un segno di disagio. Niente. Allora ti
 domandi: ma se questi a 15 anni sono così, se glielo permettono, a 25 come
 saranno? E allora capisci: l'inferno sta proprio nella normalità, negli sgar-
 di sereni, in quei sorrisi dello stadio. Istantanee di un Paese che tutti voglio-
 no raccontare e nessuno vede. Ragazzi che l'altra sera saranno tornati a
 casa con la loro bella faccia, si saranno seduti a vedere la tv, contenti di
 riconoscersi, mentre i genitori annuivano. Bella partita, vero?

(E. Audisio, da «La Repubblica», 31 gennaio 2006)

Consegne

1. La frase «Minorenni all’anagrafe, bambini nella testa» (righe 1-2) è nominale: quale verbo bisognerebbe aggiungere?
..... / 1
2. Nella frase «Regali magari ottenuti a Natale in cambio di un buon voto» (riga 17), quale termine corrisponde a *magari* e può sostituirlo?
 - a) Probabilmente.
 - b) Certamente.
 - c) Forse.
 - d) Qualche volta.
 / 1
3. Nella frase «i ragazzi li hanno tutti cortissimi» (riga 24), quale parola è stata sostituita da *li*? Trascrivila di seguito.
..... / 1
4. Qual è il significato contestuale dell’espressione «la tassa non si paga» (riga 31)?
 - a) Non si paga il biglietto.
 - b) Non c’è da aspettare.
 - c) Non si viene puniti.
 - d) Non manca nulla.
 / 1
5. Individua il sinonimo di «sfregio» (riga 44) adatto al contesto.
 - a) Vergogna.
 - b) Ferita.
 - c) Violenza.
 - d) Offesa.
 / 1
6. La frase «è tutto un’allegoria» (riga 68) ha questo significato contestuale:
 - a) è tutto per gioco.
 - b) è tutto un simbolo.
 - c) è tutto per finta.
 - d) è tutta una poesia.
 / 1
7. Nella frase: «sempre che non sia giorno di partita» (righe 55-56), da quale espressione può essere sostituita l’espressione *sempre che*?
 - a) A meno che.
 - b) Nel caso che.
 - c) Ogni volta che.
 - d) Così tante volte che.
 / 1
8. Nell’espressione «domeniche così bestiali» (riga 70), quale termine corrisponde al significato di *bestiali* e può sostituirlo?
 - a) Stravaganti.
 - b) Eccezionali.
 - c) Selvagge.
 - d) Malvagie.
 / 1
9. Nella frase «sanno che è meglio non farsi riconoscere» (righe 50-51), il *che* ha valore di:
 - a) pronome relativo.
 - b) aggettivo.
 - c) pronome esclamativo.
 - d) congiunzione.
 / 1
10. Individua il sinonimo di «rozzi» (riga 68) adatto al contesto.
 - a) Ignoranti, maleducati.
 - b) Vestiti male, senza gusto.
 - c) Semplici, di poche parole.
 - d) Isolati, di cattivo umore.
 / 1

Totale punteggio: / 10